

Stop ai privilegi anche per gli assunti prima dell'86. La legge non si applicherà a chi è in lista per la quiescenza anticipata

Adesso il testo sarà esaminato dalla giunta
Ma i Cobas sono già pronti a opporsi

All' Ars via libera della commissione al provvedimento sugli aiuti alla famiglia

Una manifestazione inscenata nei mesi scorsi dai dipendenti regionali per le strade del centro



rettore del Personale e che dovrà andare all'esame della giunta di governo, però, annuncia già opposizione il sindacato autonomo dei Cobas.

In attesa di esaminare la mini riforma delle pensioni, il governo incassa il via libera della commissione Finanze dell'Ars alla legge sulla famiglia chiesta a cuore a Cuffaro e che ha spaccato il centrosinistra. In mattinata, per la verità, la seduta della commissione Bilancio dell'Ars era andata a vuoto. Così, nel pomeriggio, il governatore si è presentato lui stesso in commissione. Una conferma di quanto Cuffaro tenga a questa legge. Alla fine, comunque, il via libera della commissione è arrivato. Anche se manca la copertura finanziaria per tutti gli articoli del provvedimento. In pratica, per garantire i servizi previsti dalla norma sarebbero disponibili 4 milioni di euro per il primo anno, 8 milioni per il secondo e altrettanti per il terzo. Lo stanziamento maggiore — 2 milioni di euro — riguarda gli interventi abitativi. Non c'è nulla invece né per il provvedimento che istituisce le cosiddette madri di giorno (assistenza ai bambini) né per i cosiddetti nidi famiglia.

La polemica sulla norma non si placa. Il segretario regionale dei Ds, Antonello Cracolici, avverte: «Stiamo valutando se sussistono elementi di incostituzionalità, perché Cuffaro fa una discriminazione tra le persone: individua persone di serie A — quelle che appartengono a una famiglia — e persone di serie B, quelle che per esempio sono conviventi di fatto». Al deputato della Margherita Giovanni Barbagallo, invece, la legge piace: «Siamo convinti che l'unione stabile di un uomo e una donna tra loro legati da un vincolo pubblicamente manifestato e riconosciuto — dice — contribuisce meglio alla formazione di una cultura che privilegia la paternità e la maternità responsabile. Le forme di convivenza non fondate sul matrimonio deresponsabilizzano i giovani».

e. d. m.

Pronta la riforma delle pensioni

Il governo ha deciso: norme nazionali estese a tutti i regionali

IL GOVERNO ha pronta una nuova riforma delle pensioni dei regionali. Il testo, messo a punto dallo staff del direttore del Personale Alfredo Liotta, è pronto per essere esaminato e approvato in una delle prossime riunioni di giunta, molto probabilmente prima del «rompete le righe» per le vacanze estive. Anche perché il governo Cuffaro ha fretta. Deve approvare una nuova legge sulle pensioni prima del gennaio prossimo se vuole evitare che tornino in vigore le vecchie

regole sulla quiescenza (quelle che — a differenza che nel resto d'Italia — consentono a un dipendente della Regione di andare in pensione con appena 25 anni di servizio) che erano state sospese

dalla riforma della burocrazia varata nel 2000 dal governo Capodicasa

Il testo preparato dall'assessorato che si occupa del personale estende di fatto la cosiddetta legge Dini (che ha riforma-

to il sistema pensionistico italiano nel 1995) a tutti i dipendenti di P.a.a. zo d'Orleans. Sanando così una delle anomalie siciliane. Al riparo dalle norme della legge Dini — che sono ovviamente più restrittive rispetto a quelle fissate dalla Regione — resterebbero soltanto i circa 3.500 dipendenti regionali già inseriti nella lista di quelli che andranno in pensione anticipata

proprio grazie alla legge 10 del 2000. A tutti gli altri verrebbero applicate le norme nazionali, che prevedono il possesso dei requisiti dei 35 anni di servizio e dei 60 di età. Per la verità, le norme in vigore nel resto d'Italia vengono già applicate ai dipendenti regionali assunti dopo il 1986, i quali però sono non più di 4 mila su un totale di circa 20 mila dipendenti. La legge predisposta dal governo, invece, estende la norma nazionale

anche a tutti gli altri regionali. Con una distinzione, però: chi ha già maturato almeno 18 anni di servizio mantiene il trattamento retributivo (l'assegno di quiescenza cioè è commisurato all'ultima retribuzione percepita), chi invece ha meno di 18 anni di servizio passa al sistema contributivo e si vedrà corrispondere, dunque, un assegno di quiescenza basato sui contributi che ha versato. Alla norma predisposta dallo staff del di-